

Introduzione

Lo spirito dei luoghi, le cesure del tempo

Per una nuova storia di Gerusalemme

Gerusalemme, cometa storica la cui storia si riduce a una sorta di lunga scia di fuoco, posata sulla sua collina riarsa come un missile sulla sua rampa di lancio – tanta la smania di eternità in un corpo così piccolo – città Pizia, città epilettica, scossa senza requie dalla trance dell'avvenire.

JULIEN GRACQ, *Lettrines*, marzo 1967.

Come fare la storia di una «città epilettica»? Come sviluppare con calma la storia di una città schiacciata dalle memorie, stremata dalle identità, soffocata sotto la pressione delle proiezioni e dei progetti, stritolata dai discorsi e dalle strategie, smembrata dalle rivendicazioni e dalle appropriazioni? Gerusalemme non si appartiene, Gerusalemme non è di Gerusalemme, Gerusalemme è una città-mondo, una città in cui il mondo intero si dà appuntamento, periodicamente, per affrontarsi, confrontarsi, misurarsi.

Culla condivisa dalle tre narrazioni monoteiste, Gerusalemme è osservata da tutti come il laboratorio della convivenza o della guerra civile, dell'appartenenza comune o dell'odio per l'altro. Da alcuni anni, a seconda delle lotte e degli scontri che periodicamente attraversano la città, Gerusalemme è diventata il teatro privilegiato sul quale si proiettano i fantasmi minacciosi dei nefasti artefici dello scontro di civiltà.

Julien Gracq, nel marzo 1967, ha tradotto perfettamente l'impressione opprimente che afferra ogni storico ragionevole quando si accosta a Gerusalemme paragonandola a quella di chi si avvicina a un cratere in eruzione: «cometa storica», «lunga scia di fuoco», «città Pizia» o profetica, che esaurisce se stessa nel conservare il passato più remoto e nel profetizzare l'avvenire più lontano, tesa all'interno di un arco cronologico quasi infinito, dalla Genesi all'Apocalisse. In queste condizioni, come proporre una nuova storia di Gerusalemme, come cercare di costruire una storia rinnovata di una città mille volte raccontata, sovraesposta, estenuata dalla combinazione di racconti ritenuti inconciliabili e dalla trama di identità sovrapposte?

Diciamolo da subito: i quattro autori che hanno collaborato a questo libro rifiutano di considerare Gerusalemme come l'attaccapanni di identità sfruttate, e si oppongono apertamente alla fumosa dottrina dello scontro di civiltà. Essi scommettono sul fatto che la storia di Gerusalemme possa essere raccontata senza ricorrere ai compendi anacronistici che fanno di tutti i suoi abitanti delle marionette passive, portatrici, loro malgrado, di identità sommarie che oggi recano i nomi di «ebrei», «cristiani» e «musulmani». Al contrario, nelle pagine che seguono viene proposta una storia raso terra, rispettosa delle ambivalenze e delle ambiguità, il piú vicina possibile alle cesure del tempo e allo spirito dei luoghi.

Per raccogliere questa sfida, dobbiamo prima di tutto partire da un paradosso sorprendente: *Gerusalemme è una città senza storia*. Il patrimonio è onnipresente, le vestigia archeologiche sono dovunque, le memorie sono fragorose, le identità sono assordanti, ma la storia, in mezzo a questa cacofonia allucinata, è assente. La storia come scienza umana e sociale, come disciplina scientifica, come tentativo di confronto di fonti e di coniugazione di punti di vista... La storia a Gerusalemme è assente, o piuttosto si è assentata e lasciata seppellire sotto il cumulo delle memorie. Ci sono storici rigorosi che lavorano, certamente, e fanno del loro meglio, ma sono inascoltati, invisibili, confinati nella cerchia ristretta delle conversazioni erudite e degli scambi accademici specialistici, perché un approccio così puntuale è meno rischioso per loro, ma anche perché la domanda politica e sociale dominante non è quella: Gerusalemme è una custode di memoria, non un luogo di storia. Scatola nera universale, deposito mondiale delle antiche tradizioni, a essa ci si rivolge per cercarvi i ricordi smarriti di un Occidente che dimentica, per rinforzare le identità esauste dei nostri disincanti moderni, ma raramente per conoscerne davvero la storia.

È forse un caso se non esiste, fino a oggi, alcuna «storia di Gerusalemme dalle origini ai nostri giorni» disponibile sul mercato editoriale, né in francese né in inglese? Questo semplice fatto è di per sé sconcertante: mentre la città santa appassiona il mondo intero, nessuna sintesi storica seria è stata fino a ora proposta al pubblico per tentare una comprensione globale della storia di questa città, chiamata sempre «straordinaria» o «fuori del comune» per escluderla piú efficacemente da ogni approccio meditato¹.

¹ Non è un caso neppure se i due soli autori che abbiano tentato una forma di sintesi cronologica non sono storici di professione, ancor meno specialisti di Gerusalemme, ma scrit-

Carta 1.
Topografia di Gerusalemme.

